

AFIDAMP FAB STORIA

La storia si racconta in due modi: restando al livello di chi l'ha fatta o scrutando lo scenario dall'alto. Il primo modo lo si trova narrato nel fascicolo del XXVmo. Con l'aggiunta che le 17 giovani aziende fondatrici, nel gennaio 1981, hanno voluto consociarsi davvero animate dalle finalità' elencate sull'ingiallita velina sottoscritta che appare oggi in cornice ad una parete della sede.

Avevano compilato quella dichiarazione di intenti, intristite perché senza visitatori in Roma Eur, auspicando elevazione professionale tramite la loro nuova associazione tra "fabbricanti, importatori, venditori, attrezzature e macchine per la pulizia". In realtà' intendevano dare maggiore visibilità' alla loro offerta di mezzi meccanici e chimici, sostituendo, alla povera immagine delle donne delle pulizie, non delle semplici "fantesche meccaniche", ma figure qualificate, equipaggiate. Per pulire non interni, ma grandi ambienti, industrie, ospedali, scuole ed uffici.

I primi associati si proponevano di mostrare l'autonomia tecnico-economica di un settore che andava sottratto alla deprimente idea che se ne faceva la pubblica opinione che lo assimilava alle operazioni olio di gomito con stracci e scope.

L'intendimento era far crescere, produttivamente e culturalmente, tutta una nuova articolata attività', via via arricchita di apporti formativi che riuscissero a creare anche in Italia, come stava avvenendo all'estero dove già esistevano la "cleaning science" e la "sanitarion", un universo ed un mercato della pulizia industriale.

Per conseguire il target i promotori superavano bene il tipico risentimento concorrenziale antiassociativo; loro si univano a piantare un seme!. Il grande successo della successiva crescita significa però che quel seme è caduto su un terreno pronto a riceverlo, come mostra la panoramica che parte ora dall'alto.

L'"italietta giolittiana" puliva tendaggi e tappeti con battipanni e, qualche volta, con battitappeto in legno ed "aspiratori" manovrati a mano a guisa di pompe per bicicletta. Tutti attrezzi che arrivavano da Francia e Germania, come le scope di filaccia "in scatola". Ma alla Campionaria di Milano del 1928 la Marelli presentava il Primo, un vero "vacuum cleaner" che, in una versione, già' abbinava l'aspirazione dei liquidi. Negli anni successivi altre aziende milanesi importavano dalla Svizzera macchine più' grosse per incerare, trattare il legno, aspirare detriti. La nota Usuelli Imero, nel 1930, approntava una spazzatrice per la stazione centrale e, nel 1931, montava su ruote di bicicletta un grosso aspiratore da 3hp a completare la gamma per ventilare, filtrare e pulire nei vecchi polverosi stabilimenti.

Negli anni '50 un artigiano pavese lanciava un bidoncino aspirante rosso su ruote per garages, l'unico in circolazione, mentre negli anni '60 e '70 tutti o quasi i macchinari per le pulizie (nel frattempo sono arrivati anche quelli inglesi) erano di importazione europea o americana. Costosi, ma necessari al "boom" economico.

Quando l'Afidamp viene pensata il mercato della pulizia industriale era tutto in mano ai Distributori Importatori. Ad essi però si affiancavano i nuovi primi costruttori di lavasciuga, spazzatrici, aspirapolvere, carrelli e scope a frange. Praticamente assenti i chimici: non vedevano ancora le macchine come distributrici di sapone. Nessuna monospazzola, nonostante un importatore già ne avesse fabbricata una valida: la Golia. L'organizzatore della prima fiera Pulisan 1970, dichiarava : "...di italiano non era esposto proprio niente, tutto veniva da fuori: le macchine, i carrelli, le scope e perfino gli strofinacci!"

AFIDAMP FAB MERCATO

La Madonna della Scopa di Osio Sopra, dimenticata patrona dei fondatori, deve aver comunque rivolto il suo benevolo sguardo ai firmatari di quel progetto associativo in ingiallita velina. Ha infatti compiuto il miracolo di portarli in volo, nel 1981, all'InterClean di Amsterdam dove, atterrati ultimi, presto sono diventati primi. Un vero miracolo di mercato dovuto all' intraprendenza, al coraggio, alla volontà, di ciò va dato merito. Non è purtroppo successo così all'Olivetti di Ivrea, prima sul mercato internazionale, dove negli anni di crescita i suoi ragazzi, in una cantina, hanno per primi creato, facendo

anche loro un miracolo, il primo "personal computer", giudicato idea non interessante e quindi venduta.

Invece i nostri eroi, forse poco acculturati aziendalmente, ma commercialmente scatenati, sono entrati di slancio su un mercato nuovo, senza nemmeno rendersi conto che erano gli ultimissimi. Basta pensare, per farsene un'idea, che nel 1840 Joseph Whitworth, in Inghilterra, ha creato la prima spazzatrice stradale e che nel 1850 un ingegnere del Comune di Vienna, un certo Bepi Strauss, ha realizzato la sua di spazzatrice, trainata dai cavalli, prima di tornare in orchestra a suonare richiamato dal più famoso fratello Johann. Cosa ne sapevano i nostri, che al massimo avevano maneggiato il Folletto, che nel 1880 in Usa Bissel e compagni hanno cominciato a produrre in quantità le spazzolatrici lignee, anche aspiranti a soffietto, legate, guarda caso, e anche qui alla musica per via del mantice? E che nel 1901, sempre in Inghilterra, Hubert Cecil Booth ha brevettato il primo aspirapolvere moderno mobile, lui che aveva prima visto in America gli impianti fissi e centralizzati per pulire con bocchette per vapore, aria compressa ed aria aspirata? Da qui aveva preso il via la Hoover nel 1907, inventata da Murray Spangler, poi, in Danimarca nel 1910, la Nilfisk del matematico danese Fisker, in Svezia l'Electrolux nel 1915, la Siemens nel 1924, e così via fino alla tedesca Columbus del 1929, alle francesi Huglo e Bellanger-Jamet ed alla inglese Cimex che nel 1939 consegna in un convento la prima lavasciuga elettrica semovente a cavo in concorrenza poi con la Columbus Dixon e la Truvox.

Certo i nostri industriali avevano intuito le enormi possibilità di quel mercato, che avrebbero fatto loro, vedendo al lavoro in Italia, importate perfino in Vaticano dall'America, le American Lincoln a batterie, le Clarke, le spazzatrici Wayne e le Tennant,. E poi le svizzere Taski della Sutter e Buhler KT ,vendute fin dal 1952.

Essi hanno affrontato il mercato industriale senza nessun timore reverenziale. Anche quando hanno visto arrivare a Linate dagli Usa, nel 1980, pilotando il proprio aereo personale, Bob Pond dell'Advance, l'incredibile personaggio, ora scomparso, che ha, in Minneapolis, la fabbrica in assoluto più grande del settore.

Bene, nonostante questo panorama tanto affollato quanto qualificato ed avanzato, quelli dell'Afidamp, oggi anche Fab, passo dopo passo, fiera dopo fiera, con accordi internazionali e progetti innovativi, ce l'hanno fatta , hanno vinto per quantità ed anche, spesso, per qualità. Ma la loro vera genialità l'hanno sempre mostrata contenendo i prezzi e contribuendo così in modo decisivo alla crescita del mercato. Oggi, però, elettronica, robotica e demotica stanno di nuovo agitando il mercato già in crisi economica. "Les aspirateurs robot ont franchement decolle" scrive "le Figaro" del 12 febbraio 2012. Sono quelli che si attivano da soli premendo un tasto e decidono come e quanto pulire. Il mercato si avvia, come sembra, ad una nuova svolta?.